

VERSIONE ITALIANA		
TITOLO DEL PANEL	<i>Perle di vetro e lavoro delle donne: una storia globale?</i>	
A CURA DI	Louise Bonvalet (Université de Rouen-Normandie)	
ABSTRACT GENERALE	<p>Nel corso degli ultimi anni, la storia delle perle di vetro è stata oggetto di un rinnovato interesse scientifico. La loro produzione e il loro commercio sono stati studiati in grandi città commerciali come Venezia e Parigi. Tuttavia, poca attenzione è stata data alla questione del lavoro femminile in tale ambito, nonostante si tratti di un lavoro che, a partire dal XVIII secolo, ha subito una graduale femminilizzazione.</p> <p>Questo panel si propone di mettere in luce questo aspetto storiografico dall'età moderna al XX secolo.</p> <p>In primo luogo, verrà esaminato il caso di una smaltatrice parigina del XVIII secolo. Successivamente, verrà esaminato il lavoro delle donne veneziane nelle conterie della fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. Infine, si analizzerà il caso delle lavoratrici in Normandia alla fine del XIX secolo. Queste tre presentazioni daranno visibilità alle donne produttrici di perle. Tutti questi casi ci aiuteranno a comprendere l'impatto dei cambiamenti economici e sociali sulle donne.</p>	
SPEAKERS	Louise Ferrandery (Centre de recherche sur les civilisations de l'Asie Orientale, Paris)	<i>All'interno della bottega di Marthe Jean Vincent: un'"émailluse" del XVIII secolo</i>
	<p>Radicato in Inghilterra, il mercato del semi-lusso si sviluppò gradualmente in Francia nella seconda metà del XVIII secolo. Nello stesso periodo, le pratiche artigianali parigine stavano cambiando, così come le pratiche di consumo. Le classi medie stavano avendo gradualmente accesso a nuovi prodotti, compresi quelli del mercato dei falsi e delle imitazioni, che fiorì tra il 1770 e il 1780. Gli smaltatori offrivano prodotti, come le perle, che imitavano l'aspetto di materiali preziosi o di lusso per poterli vendere a un prezzo inferiore. Le perle false, che venivano vendute all'ingrosso o montate in gioielli, erano il risultato di precisi processi tecnici padroneggiati dagli smaltatori di perle. La presentazione prenderà in esame il caso di studio, basato sui libri contabili, del laboratorio di Marthe Jeanne Vincent, artigiana e commerciante che vendeva perle, placche e gioielli prodotti in un laboratorio gestito principalmente da donne.</p>	
	Anna Bellavitis (Université de Rouen-Normandie)	<i>Il lavoro delle donne e le perle di vetro a Venezia (secoli XIX-XX)</i>
	<p>Conosciuta come una delle occupazioni più popolari per le donne delle classi sociali più povere di Venezia, l'infilatura delle perle impiegava molte donne tra Murano e Venezia nel XIX secolo.</p> <p>All'interno delle fabbriche di perle (conterie) esisteva una chiara divisione del lavoro basata sul genere. Alle donne veniva assegnata la produzione meno elaborata e meno redditizia. Le lavoratrici di queste fabbriche erano quindi spesso in una situazione di precarietà che le portò a scioperare nel XIX e XX secolo.</p> <p>L'organizzazione di questi scioperi ci permette di studiare e interrogare l'agency di queste donne e il modo in cui erano parte di una più ampia mobilitazione di donne all'interno delle città.</p>	
	Louise Bonvalet (Université de Rouen-	<i>Le fabbricanti di perle in Normandia nel XIX e nel XX secolo</i>

	Normandie)	
	<p>Negli anni '40 del XIX secolo, nel villaggio di Argences, nella regione del Calvados (Normandia), fu creata una nuova industria: una fabbrica di perle di vetro. Era la prima del suo genere nella zona. Con il declino della lavorazione del pizzo, le lavoratrici, chiamate “perleuses” poterono iniziare un nuovo lavoro manuale che permetteva loro di lavorare da casa.</p> <p>Questa fabbrica, poco conosciuta dagli storici, è un esempio del tentativo di sviluppo di una regione che stava iniziando a esaurirsi dal punto di vista industriale. Solo le donne, e talvolta i bambini, venivano impiegati per la produzione delle perle. Tuttavia, è possibile parlare di opportunità di emancipazione femminile? Un'analisi sociodemografica aiuta a rispondere a questa domanda e, sebbene la stampa dell'epoca elogiava la qualità e la flessibilità di queste lavoratrici, le fonti disponibili raccontano una storia molto diversa.</p>	
DISCUSSANT	Vittoria Bufanio (Università di Padova)	

ENGLISH VERSION		
TITLE OF THE PANEL	<i>Glass Beads and Women's Work: a Global History?</i>	
COORDINATOR	Louise Bonvalet (Université de Rouen Normandie)	
ABSTRACT	<p>The history of glass beads has gained renewed interest in recent years, from historians and archaeologists. Their production and trade have been studied in major commercial cities such as Venice and Paris. However, in this overall process, little attention has been paid to the issue of women's work. Yet, from the 18th century onwards, there has been a gradual increase in the number of women employed in this field.</p> <p>This panel proposes to shed light on this historiographical aspect: the presence of women in European glass beadmaking, from the modern era to the 20th century. Firstly, the case of an 18th-century Parisian enameller will be examined. Next, we will look at Venetian women's work in the “conterie” during the 19th and 20th centuries. Finally, we will analyze the case of “perleuses” in Normandy at the end of the 19th century. All these cases will help us to understand the economic and social changes taking place in Europe at the time, and to question the impact they had on women.</p>	
SPEAKERS	Louise Ferrandery (Centre de recherche sur les civilisations de l'Asie Orientale, Paris)	<i>Inside Marthe Jean Vincent's Workshop: a 18th Century Enameller</i>
	<p>Rooted in England, the semi-luxury market gradually developed in France during the second half of the 18th century. At the same time, Parisian craft practices were changing, as were consumer practices. The middle classes gradually gained access to new products, including those from the fake and imitation market, which flourished between 1770 and 1780. Enamellers offered products, such as pearls, that imitated the appearance of precious or luxury materials, in order to sell them at a lower price. These fake pearls, which were sold wholesale or mounted in jewellery, were the result of precise technical processes mastered by the pearl enamellers. The presentation will deal with the case study of Marthe Jeanne Vincent's workshop, based on her accounting books. This craftswoman and trader sold pearls, plaques and jewellery produced in her workshop, which was mainly run by women.</p>	
	Anna Bellavitis (Université de Rouen-Normandie)	<i>Female Beadwork in Venice (19th-20th centuries)</i>

	<p>Known as one of the most popular occupations for women from the poorer social classes in Venice, glass bead stringing was the work of many women in Murano and Venice in the 19th century. Within the beads factories (conterie), there was a clear gender-based division of labour. Women were given the less elaborate and less lucrative production. Female workers in these factories were therefore often in a precarious situation which was the cause why these women went on strike in the 19th and 20th centuries. The organisation of these strikes allows us to study and question the agency of these women, and how they were part of a wider mobilisation of women throughout the cities.</p>	
	<p>Louise Bonvalet (Université de Rouen-Normandie)</p>	<p><i>Female Bead Working in Normandy in the 19th and 20th Centuries</i></p>
	<p>In the 1840s, a new industry was created in the village of Argences, in the Calvados region (Normandy): a glass beads factory. It was the first of its kind in the area. With the decline of lacemaking, women workers, called “perleuses” were able to start a new manual work, enabling them to work from home.</p> <p>This factory, little known to historians, is an example of the attempt to develop a region that was beginning to run out of steam industrially. Only women, and sometimes children, were employed to make pearls. However, is it possible to consider it as an opportunity for women's emancipation? A socio-demographic analysis helps to answer this question, and although the press of the time praised the quality and flexibility of these workers, the available sources tell a very different story</p>	
<p>DISCUSSANT</p>	<p>Vittoria Bufanio (Università di Padova)</p>	